

VIAGGIO IN PORTOGALLO

La scuola della tradizione senza tempo



EXTRA

VIAGGIO IN PORTOGALLO

La scuola della tradizione senza tempo



...contrando
ssi di amici

La ri

progetto di EX.TRA

Valeria Bruno
Marialaura Calogero
Giulia Caruso
Nicoletta Denaro
Cristina Elena Francesca Licciardello
Michele Moliteo
Graziano Testa
Matteo Pennisi

prefazione
Luigi Pellegrino

Prima edizione ottobre 2025
© 2025 EX.TRA APS

ISBN 979-12-243-0679-5

progetto grafico
Giulia Caruso
Graziano Testa

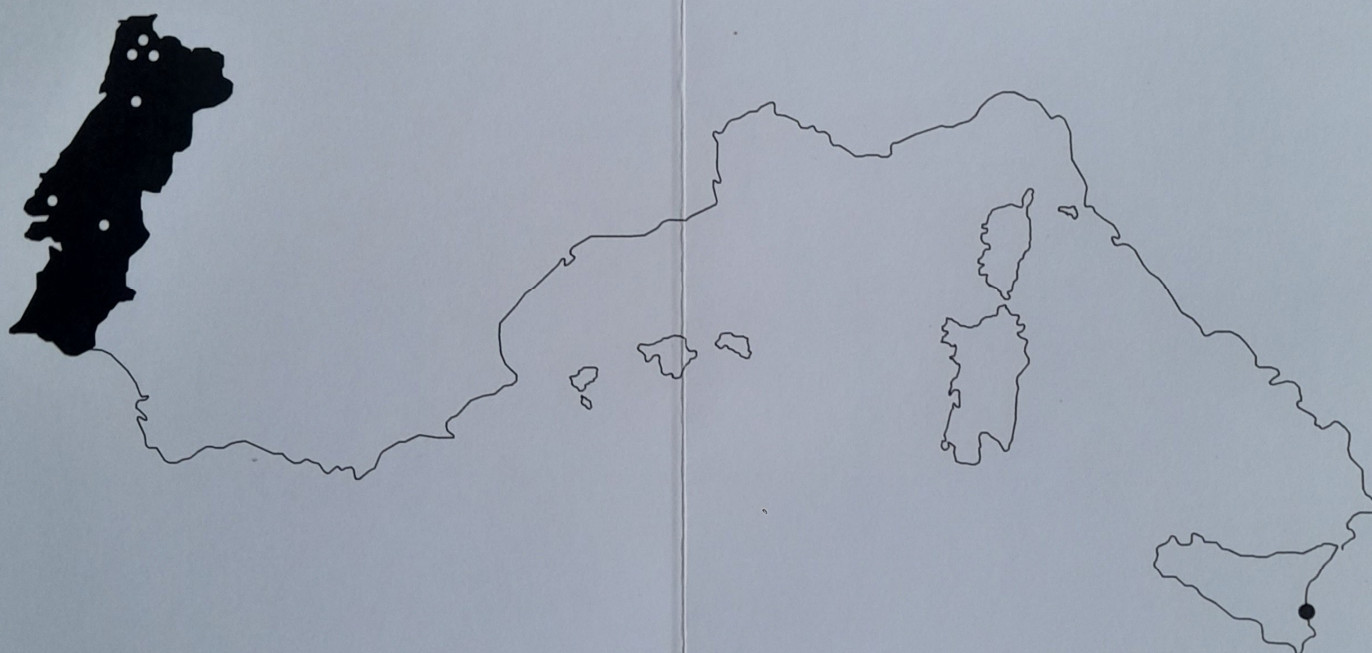
stampato da
Italgrafica s.r.l. - Aci Sant'Antonio (CT)

Associazione Culturale EX.TRA APS

Tutti i diritti riservati.
La riproduzione di testi e immagini è vietata
senza il consenso dell'autore.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

La scuola della tradizione senza tempo



© EX.TRA APS



Indice

- vii **Prefazione**
Luigi Pellegrino

Viaggio in Portogallo

- 17 **Introduzione**
- 27 **La città attraverso la città**
Cristina E.F. Licciardello
- 43 **Tre pensieri sull'insediamento**
Graziano Testa
- 57 **Il progetto della rovina**
Giulia Caruso
- 73 **Tanto gentile e tanto onesta**
Valeria Bruno
- 89 **La preesistenza come necessità**
Matteo Pennisi
- 103 **OrdinarioStraordinario**
Marialaura Calogero
- 115 **L'idea dello spazio urbano**
Michele Moliteo
- 131 **Trabalhar a Natureza**
Nicoletta Denaro
- 145 **Decimo: Lisbona, la città infinita**
Pedro Teixeira de Melo
- 151 **Fernando Távora**
Vincenzo Riso
- 159 **Porto, 16 Ottobre 2024**
Graça Correia e Roberto Ragazzi
- 163 **Viagem**
Manuel Aires Mateus
- 167 **A Évora. Ritornando, Rincontrando**
Malagueira sui passi di amici.
João Soares
- 179 **Un museo: Fundação Calouste**
Gulbenkian Lisbona 1969-2024
Francesca Castagneto
- 189 **Teatro Thàlia: un guscio ne sostiene le**
macerie, come un frammento
Vittorio Fiore
- 203 **Et fiat lux**
Melita Lupo
- 207 **Il viaggio**
Vincenzo Schilirò
- 215 **Appendici**

A Évora. Ritornando, rincontrando
Malagueira sui passi di amici

João Soares

A Évora. Ritornando, rincontrando
Malagueira sui passi di amici
João Soares

Prefazione
Gerundio Alentejo
Camminare ai margini
I classici
La Malagueira che non c'è
Vedere, rivedere, tornare, ritornare
("l'infinito viaggiare" di Magris)
Ripartendo
Postfazione

(Ho pensato di fare un micro indice,
come una breve mappa da viaggio)

Prefazione

Ora che ci penso (ora che scrivo), essendo stato invitato a guidarvi nel giro per Malagueira - per alcuni di voi, in scoperte di prime volte, per altri, incontri - in realtà, sono stato guidato io, da voi, e ho passeggiato, scoprendo nuovi scorci, in una gita tutta nuova per me.

Vi ringrazio.

Gerundio Alentejo

In Portogallo, a parte una lingua remota, parlata nel confine nord, il mirandês, non ci sono dei dialetti. Almeno non con la stessa forte differenziazione come in Italia.

Ci sono, però, maniere, o modi distintivi. Uno di questi è l'uso del gerundio, in Alentejo. Quando ascoltato da altri sembra riportare a qualcosa di lento, di goffo, quasi. In un certo senso corrisponde a un modo di fare più pausato - anche economico, volendo - a una forma di saggezza.

Fatto sta che contiene, nella propria cultura, anche se in modo diffuso, il senso di qualcosa che si sta compiendo, si va compiendo - non è ancora conclusa, ma è in processo, si muove.

Per come la vedo, potrebbe essere il corrispondente

linguistico, e di abitudini, ad un camminare adagio - un viaggio, continuo.

Sembra, allora, l'Alentejo, e Évora, un posto giusto per un viaggio.

Camminare ai margini

Allo stesso modo che viviamo, in Portogallo, la coscienza e condizione di periferia - rispetto a un'idea di Europa centrale - così si sente Évora rispetto al paese.

E così la Malagueira stessa, rispetto alla città.

Sapersi camminante sul filo del confine offre una visione del margine che supera la condizione quasi astratta di una riga sul suolo: si ritrova, in quel segno ligneo, il proprio spessore - quella linea si capisce come spazio, come luogo.

È stato, dunque, bello camminare costeggiando quel filo che separa il quartiere progettato, dalla precedente parte di case di genesi illegale, in cui si costituisce Santa Maria. Il luogo dove si congiungono le parti: il modo "spontaneo" delle cose, come c'erano al momento che precede l'intervento, e la parte ideata e disegnata da Siza.

In realtà non è un esercizio proprio facile, quello di cercare di distinguere ciò che appartiene al "nuovo" intervento, da ciò che il tempo e i modi non pianificati del quartiere Santa Maria hanno sedimentato.

Ed è giusto quello l'aspetto stimolante.

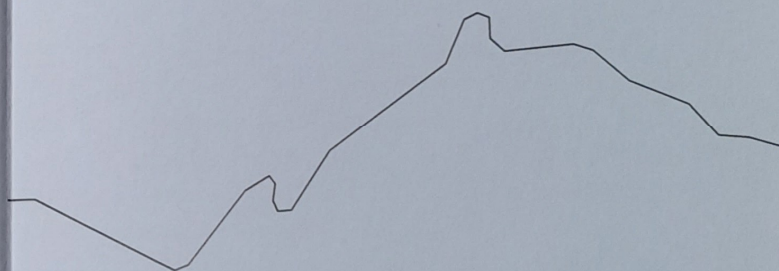
Quando poi si capisce, in un gesto, in una maniera, il piacere del gioco del segno, si scopre e risalta in evidenza una risonanza che fa vibrare l'accostamento delle parti.

Per questo siamo stati per un bel pò, un gruppo, non piccolo di curiosi fermi, in un punto discreto, apparentemente irrilevante, in compagnia di qualche gatto impegnato nelle proprie "fatiche" solari, e qualche passante, a metà stupito, a metà indifferente a quella piccola folla.

In quel punto si trovano dei gradini, in semplice simmetria, in un disegno contenuto che risolve il raccordo dei livelli del terreno, nel punto dove i filari di case si erano fermati, lasciando un fianco cieco, basso, dalla parte superiore della via.

Questo punto preciso risolve, ed articola il gruppo allineato di cinque frondosi e imponenti sugheri.

Tra le case, il punto di discesa, e salita, delle due rampe di scale spechiate e la chioma e l'ombra degli alberi, non si riesce a capire bene quale parte Siza abbia disegnato.



. 1

Lo scandire ritmato dei volumi e piani, muri cammini, nel lavoro continuo dei contrasti delle parti di case e parti di patio che fanno da sfondo ad una specie di vario e semi caotico frutteto fatto da una moltitudine di singoli limoni, aranci, qualche corbezzolo pure.

. 2

Anche i giochi - ad indovinello - delle cose com'erano, e le cose come si sono metamorfosate.

I punti "preziosi" rimasti intatti - qualche maniglia originale, addirittura interi infissi (cose che solo agli architetti fanno colpo, poiché, più che altro, quando si trovano, corrispondono più alla espressione di difficoltà economiche che permetterebbero miglioramenti o rinnovi, piuttosto che a una idealizzata sensibilità estetica e plastica;

Cose nuove, inventate dalle persone. Cose da stupirsi dall'inventività e dai curiosi effetti, come gli oblò sui portoni di qualche garage, fatti da porte di lavatrici smantellate.

. 3

I materiali - e di come la scarsità ne abbia fatto una disciplina - mattonelle rosse, blocchi di cemento fatti in loco; calcestruzzo imbiancato a calce; granito.

Puntualmente, come cosa gelosamente custodita,

emergono sussulti di candido marmo di Vila Viçosa: gradini precisi; una panchina su cui sedersi lungo un sentiero; una soglia e stipiti liberi, senza porta.

Tutto ciò ci accompagna come presenza, come atmosfera.

. 4

La condotta, strategia ombelicale, lo specchio dell'acquedotto romano nella città ci ha offerto un giro doppio - a confronto: metà a Malagueira, metà nella parte antica di Évora, alla *Rua do Cano* (che sarebbe la via della canna dell'acqua). È valso tanto il tempo della curiosità dei dettagli, degli imprevisti - e delle improvvisazioni - della condotta di Siza, quanto la serena maestà del vero acquedotto.

A Malagueira sembra siano le case ad elevare la dignità della condotta - fatta di materiali poveri, minimi. Nell'acquedotto è stato nel "vuoto" compositivo dei maestosi archi, nei vani, che si sono andati ad "infilare" e adagiare, le strettissime e semplici case, a riunirsi all'insieme, come in un abbraccio continuo e lungo.

. 5

Come prassi delle passeggiate architettoniche sul posto, naturalmente, siamo passati dal teatrino brutalista all'aperto con vista sul piano d'acqua. Lì ci si raggruppa, di seguito ai movimenti di passi diffusi di chi gira con la testa in su, a cercare qualcosa.

Il teatro ci aiuta a spiegare il mondo, così ci

dicevano già i greci. E un pò pure Siza ce lo spiega. Fa capire che serve poco per allestire lo spazio:

Un piano inclinato, da dove in tanti possono stare a guardare - e a intendere - fa da *kòilon*,

Un punto focale - e per quello un tappeto di spesse lastre di marmo grezzo serve a fare, simultaneamente, da orchestra e proscenio;

Un muro che conclude - in esse, un punto d'ingresso.

La scena - il mondo attorno sotto forma di paesaggio.

Ma quello che rivela il disegno, guardando, adesso, giù, e vedendo il modo come tocca terra, è la presenza della propria materia di cui è fatto quel posto e quella parte di luogo: lievi affioramenti tellurici, di granito, si muovono sotto, penetrano ed attraversano il recinto bianco e basso, e la terra si fa vedere.

Per cui, quel paesaggio attorno è anche dentro, un teatro con mondo.

Ad accompagnare e comporre la scena, la singolarità di un cipresso che, come il paesaggio, cambierà.

Una Malaguiera che non c'è

Avremmo potuto passeggiare lungo tutti i posti da immaginare. Vedere, con il pensiero, quella Malagueira che non c'è - disegnata con tutto il dettaglio e passione

- lo stesso di tutto il terreno, con tanto di progetti esecutivi, ma mai realizzata. L'incompiuta città.

Lì, non abbiamo visto lo slancio della casa de chá, sovrastante tutto l'insieme, guardando l'orizzonte lontano della pianura alentejana, come fosse un mare. Neppure siamo passati dalla sinuosa "broadway" e, finalmente, (non) siamo stati raccolti sotto la semicupola, rinfrescati dal riverbero dei riflessi azzurri degli azulejos che avrebbero foderato la parte concava, a ricordare gli antichi globi-mappa celestiali, avvolgendo, quelli terreni, o forse, più semplicemente, più vicino, rispecchiando lo scintillare azzurro dei coni sormontanti le torri campanarie del duomo.

La semicupola è diventata il simbolo di una città desiderata, forse impossibile.

Oltre le figure più note, ormai, per la loro inesistenza, potremmo aver girovagato trovando la cappella; il supermercato; il parco giochi; l'aparthotel, la clinica. Quello è, comunque, un viaggio tutto da fare, seppur non edificato, conoscendolo, potrebbe essere quasi possibile sostare all'ombra di una immaginazione.

Vedere, rivedere, tornare, ritornare
(*"l'infinito viaggiare" di Magris*)

Ripercorrere gli angoli di Malagueira è sempre un esercizio di piccole scoperte che si aggiungono e sedimentano nell'immagine che si trasporta di quel posto.

Rivederla, poi, insieme, accompagnato da amici, con lo stesso senso di curiosità sulle cose dell'architettura, è un piacere moltiplicato.

Al ricordo di questa volta, di questo bellissimo giro, si è aggiunto quello di, almeno altri quattro siciliani, ricordo Messina e Fidone, e poi Navarra, prima ancora, e poi anche Collovà, che Malagueira la conosce bene, nel suo modo sistematico-poetico. Scorgendo, con lo sguardo misto da architetto e fotografo, ha camminato i terreni - sin da quando non vi erano ancora riversate sul suolo tutte le linee di quello che verrebbe, fino a quando ci ha visitato recentemente.

Ora si già aggiunto il vostro gruppo, caro Luigi. Fuori dalla cerchia isolana ricordo anche, con *saudade*, Basilico, i nostri passi e le nostre conversazioni.

In un certo senso è come se ripassare tutti i momenti sparsi nel tempo producessi un ricordo unico, convergente, in cui giriamo in un gruppo, insieme. Così, anche i cari amici che non riuscirò più a vedere, in qualche modo, ci sono.

Ripartendo

Da Malagueira si era poi partiti verso Monsaraz, guidati da Manuel Mateus, in cerca di altre architetture con, forse, vetusti reperti spostati, di altre cupole - guardando, entrambe, ad antichi luoghi romani.

Postfazione

Alla fine, in questa parte del vostro viaggio, non vi abbiamo ospitato in un bel spazio per una esperienza gastronomica come si deve, e che lasciasse il ricordo di buoni sapori, corrispondenti a quelli delle architetture.

Vorrà dire che bisogna ritornare...